

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **BRESCIA** VIA GRAZIE 15

SOMMARIO

LA DIREZIONE. — La nostra crisi	pag. 8
G. GAGGIA Vescovo — Alle origini della Chiesa bresciana	• 5
Elenco delle opere d'arte della diocesi e provincia di Brescia	• 9
PAOLO GUERRINI — Una cronaca di Pralboino	• 17
<i>Fra i tutti</i> — Bonifacio Favillini e co: G. Marelli	• 32
GIACINTO BIANCHI — Il santuario di Auro in Valle Sabbia	• 33

BANCO DI ROMA

Società Anonima: Capitale L. 150.000.000

Succursale di BRESCIA

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL BANCO DI ROMA - Suoo. di Brescia
riceve DEPOSITI A RISPARMIO liberi e vineolati dal **3.50** al **4.25** %
e apre CONTI CORRENTI liberi e vineolati dal **3** al **5.5**(1) %

nco autorizzato al commercio dei cambi (decreto - legge 13 Marzo 1919 N. 696 Art. 4)

Orario dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16

Il periodico **BRIXIA SACRA** si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°.

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 7.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 3.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **BRESCIA, via Grazie 15**, presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) e presso il Rev. **Lanzani D. Giuseppe** in Curia Vescovile.

La Direzione è l'Amministrazione di "BRIXIA SACRA", sono traslocate in BRESCIA, via Grazie 15.

**SOCIETÀ ANONIMA
Credito Agrario Bresciano**

Sede in Brescia. Agenzie in Dugno M., Breno, Chiari, Desenzano, Edola, Gardone V. T., Gargnano, Isco-Lanate, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Ponte Caffaro (Bagolino), Ponterico, Quinzano, Rovato-Verolanuova.

Gli interessi che vengono corrisposti sui Depositi a Risparmio ed in Conto Corrente presso le Casse della Sede e delle Agenzie sono così stabiliti:

2,75% sui Depositi a risparmio ordinario, disponibili fino a L. 1000 in giornata.

3,00% sui Depositi a risparmio speciale, disponibili fino a L. 500 in giornata.

3,25% sui Depositi vincolati a 6 mesi (rinnovabili di 6 in 6 mesi, salvo disdetta da darsi con preavv. di 7 mesi).

3,50% sui Depositi vincolati a un anno (rinnovabili di anno in anno, salvo disdetta come sopra).

3,75% sui Depositi vincolati a 2 anni con pagamento di interessi di anno in anno.

3,00% sui conti correnti disponibili a mezzo di assegni fino a L. 10.000 in giornata.

L'UFFICIO CAMBIO del Credito Agrario Bresciano

compra e vende titoli di Stato e Industriali. Sconta e paga cedole e titoli estratti. Emette assegni sulle principali piazze. Compera e vende valuta e divisa estera.



BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE
DI STUDI E DOCUMENTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA
DIRETTO DAL SAC. PROF. PAOLO GUERRINI



ANNO XII — 1921



BRESCIA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA GRAZIE 15
MCMXXI



LA NOSTRA CRISI

E' stata chiamata « la crisi degli intellettuali »; potevano chiamarla anche « la crisi delle intelligenze ».

Il senatore Francesco d'Ovidio, ha scritto un dotto e penetrante articolo su quest'altra grave crisi che la immane guerra ha prodotto, e afferma con rammarico che « gli studiosi non solo hanno visto l'opera loro rinvilita al confronto d'ogni altro lavoro per materiale che sia, ma son ridotti a non avere quasi più i mezzi necessari alla produzione del lavoro proprio, ne basta ch'essi si rassegnino a restare privi di ogni compenso che non sia prettamente ideale ». E lo ha scritto quell'articolo ispirato dal nobile atto di un industriale lombardo, che, conosciute le strettezze finanziarie in cui essa era venuta, faceva dono di lire trecentomila alla Accademia dei Lincei. Questo industriale è il bresciano comm. *Giovanni Treccani di Montichiari* residente a Milano, un figlio delle sue opere e di opere buone non meno che proficue fervente promotore.

La crisi degli intellettuali, vuol dire invero la crisi degli studiosi e delle scienze. Il male travaglia tutte le colte Nazioni d'Europa, ma la nostra probabilmente più che molte altre. Le non poche accademie solevano, prima che la bufera infernale fosse dalla Sprea e dal Danubio scatenata sul mondo, pubblicare le ricerche e le elocubrazioni dei loro soci, e liberamente ospitare quelle di altri dotti, in ispece dei giovani meglio promettenti. Era questa la maggior funzione di codesti corpi scientifici, che facilmente sono presi di mira dalla gente allegra o invidiosa, la quale volentieri li considera come *un vano strascico del passato*. Altre funzioni adempirono pure le Accademie

stimolando coi premi la gara nel lavoro scientifico, ravvicinando tra loro i cultori d'una medesima disciplina, ed essi alla lor volta coi cultori delle altre, e così via. Ma l'ufficio più efficace, più evidentemente utile, più indispensabile, è quello per il quale ogni Accademia è come un magnanimo mecenate, che con signorile larghezza va pubblicando lavori di uomini devoti allo studio, e spesso obliviosi perciò e non curanti della povertà.

Senonchè il prezzo vertiginosamente cresciuto della carta e della mano d'opera ha reso così dispendiosa la stampa da costringere un tal mecenate a lesinare via via il beneficio di cui per lo innanzi era prodigo, e da dover finire per dinegarło addirittura quasi del tutto. Il sodalizio pure, come spesso lo studioso singolo, ha più signorile l'animo che non le rendite. Nè poi il prezzo soltanto della stampa è cresciuto poichè ogni cosa necessaria alla vita, anche d'un Ente che per vivere non ha bisogno di vitto, costa assai più caro di prima. E non è a dire delle cresciute spese postali tanto necessarie ad un corpo scientifico, e ad una rivista di coltura, che non faccia ignobili speculazioni editoriali. È per questo che noi, iniziando il nostro dodicesimo anno di vita, lanciamo un nuovo appello agli amici ed abbonati perchè soccorrano generosamente alla modesta opera nostra in questa grave crisi e ci diano i mezzi necessari per superarla, in attesa di tempi migliori.

LA DIREZIONE.

Sottoscrizione pro "Brixia Sacra",

S. Ecc Mons. Vescovo Giacinto Gaggia	L. 100
Nob. cav. Flaminio Morari e nob. Gius. Verginè	50
Rev. D. Costantino Perfumi di Sale Gussago	20
Un amico per onorare il Direttore nominato Cavaliere della Corona d'Italia	50

Alle origini della Chiesa bresciana

Intorno alle origini delle diocesi si discusse e si discute ancora fra i cultori delle scienze storiche. Nuove indagini e nuovi rilievi critici hanno modificato quasi sostanzialmente quanto fin qui si era ritenuto storicamente vero anche da scrittori eminenti, ma una certa tendenza d'ipercritica aveva tentato di spostare di quasi due secoli le origini di quelle più antiche chiese, che pretendevano di essere state fondate o dagli apostoli o da immediati loro discepoli.

Fra queste chiese più antiche e più venerande è compresa la nostra: dall'età di mezzo fin alla metà del secolo XIX si credette e si venerò come fondatore della nostra chiesa bresciana l'apostolo S. Barnaba o almeno il discepolo suo S. Anatolio o Anatalone.

Il Brunati per primo incominciò a dubitare di questa asserita apostolicità e ne portò alcuni argomenti; dietro a lui l'Onofri, il Savio, mons. Duchesne, l'Harnack portarono al secolo III. già inoltrato le origini della chiesa bresciana. Non è qui il caso di ribattere le loro argomentazioni: il farlo ci porterebbe in una discussione critica troppo ampia.

Ci piace invece di riportare le sobrie e sicure parole che intorno a questo delicato argomento ha pronunciato il veneratissimo vescovo mons. Giacinto Gaggia dal pulpito della Basilica dei santi martiri Faustino e Giovita nella solennità di quest'anno. In esse è stato espresso sinteticamente anche il pensiero nostro, che unisce le esigenze della critica storica col rispetto di venerabili tradizioni millenarie.

LA DIREZIONE



« Come e quando venisse la prima volta annunciato fra noi il cristianesimo è al tutto ignoto. I nostri antichi, intesi a fare del bene, non si curarono di tramandarci le loro gesta col loro nome, paghi che erano dell'approvazione di Dio e dell'onore di Lui nella conversione delle genti, che è veramente la gloria più bella e più sicura, nè tramonta per durar di secoli. Forse fu un Vescovo missionario o regionario, forse qualche nostro concittadino, che convertitosi all'udire di Cristo in un'altra città, volle far parte di sua ventura agli amici e conoscenti di qui, fors'anche un viaggiatore o mercante cristiano, che passando da noi vi gettò il primo seme.

Lo zelo, che animava que' primi discepoli, sebbene fin d'allora non mancassero scandali ed eresie, facea d'ognuno un missionario. Ad esempio l'Albania nella Caucasia venera suo primo apostolo una povera schiava, di cui non ne fu tramandato il nome. Che se a testimonianza di S. Ireneo e di Tertulliano già prima del finire del II.º secolo era nota la parola del Vangelo ai Germani, ai Getuli, ai Sarmati, ai Mori, ai Daci e fino ai Britanni, la dove non avevano potuto penetrare i romani « *Brillannorum inaccessa Romanis loca, Cristo vero subdita* », se la Spagna aveva udito la parola di S. Paolo, anzi se in tutta la terra, come scrive lo stesso Apostolo, aveva risonato la voce evangelica, come poter negare che tra noi nella seconda metà del secondo secolo, anzi forse nella prima, il cristianesimo abbia fatto sussultare il cuore di Brescia?

« Noi certo troviamo qui ben presto i nostri Santi Faustino e Giovita, quali invitti sostenitori e zelantissimi propagatori della religione cristiana, se pure non dobbiamo ancora riverirli i più antichi presidenti e reggitori della nascente chiesa bresciana. Giova infatti sapere, o dilettissimi, che se la gerarchia divina d'allora era come di adesso, non però eranvi Diocesi e Parrocchie distinte con propri

confini, ma solo comunità o gruppi di cristiani, cui si univano i fedeli sparsi all'intorno, come abbiamo da S. Giustino nella sua prima apologia, ed a ciascuna di questa era preposto un capo, all'ordinario un Vescovo, perchè sol questo possiede la pienezza della paternità spirituale, e con lui sempre un Ministro o Diacono che lo servisse all'altare nei sacri ministeri, ed amministrasse i beni della Chiesa per il culto e il sostentamento dei poveri. In taluna comunità tuttavia, sia per mancanza di Vescovi, sia per altra cagione, troviamo a presiedere chi non è vescovo; ad esempio, per accenarne uno, a Vienna di Francia, nel tempo della persecuzione di Marco Aurelio, abbiamo un semplice Diacono a reggere quella Chiesa. Vescovi missionari o regionari si facevano di quando in quando a visitare que' cristiani; così, vediamo più tardi, Eusebio di Vercelli, unico Vescovo nel Piemonte, e prima di lui S. Anatalone a Milano ed a Brescia, dove morì. ed è avuto il primo Vescovo delle due città: e parimenti al quarto secolo troviamo S. Filastro a Milano combattere generosamente per la Fede Nicena contro il Vescovo Ausenzio Ariano protetto dall'imperatrice; di dove venuto a Brescia vi fu eletto Vescovo, e fu nostro grande Vescovo.

Ora il vedere S. Faustino Sacerdote col suo Diacono S. Giovita in Brescia, in un'epoca nella quale qui non vi erano Vescovi, (venuti probabilmente almeno un secolo dopo de' nostri Santi), mi è argomento ad affermare essere stato S. Faustino prete e capo della nostra comunità cristiana. Il che si rende tanto più probabile dal vedere con lui S. Giovita, quale suo Diacono, tanto necessario per le funzioni liturgiche. Chè i capi di una comunità, e i Vescovi regionari, portavano con sè non un Sacerdote od altro chierico, ma un Diacono, come ne racconta il libro più antico della letteratura cristiana non ispirata, vo' dire la *Dottrina dei dodici Apostoli*. Ed eccovi la ragione, che mi mosse a mettere al principio del mio dire l'esortazione di S. Paolo: *Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei*: ricordatevi de' vostri capi e rettori, che vi annunciarono la parola di Dio.

Nè vo' tacere che la parola usata qui da S. Paolo è una di quelle onde nella Chiesa primitiva si chiamava il capo di una comunità cristiana, qualunque fosse il grado gerarchico, cui appartenesse, ed è tuttavia in Oriente il nome onde si chiama il capo di un convento di religiosi. Se tutto questo ha fondamento di verità, come a me pare, voi vedete l'altissimo posto che tengono i nostri Santi nella storia della Chiesa Bresciana.

« Non sono essi solamente martiri gloriosi, ma si ancora i primi, certo i più antichi che noi conosciamo, scelti a governare la nostra Chiesa nascente, coloro che vigilarono fedeli alla culla di essa, affinché crescesse, come fu, bella ed immacolata; coloro che in mezzo alla lotta onde pativa la religione, combattuta dalle passioni, dalla filosofia, dalla politica e dalla spada, la mantennero viva e gagliarda, e l'affermarono col loro zelo e coraggio contro l'infuriare della persecuzione, prima di cementarla col loro sangue, ed animarla a costante virtù coll'esempio sublime del loro trionfo e del loro martirio. Forse parrà a qualcuno questa breve disanima, se adatta in una scuola, un fuor di luogo qui nella santa solennità dei Sacri Misteri. Non io mi oppongo: pure, uniti come siamo ad onorare i nostri Santi, ad invocare il loro patrocinio, cui provammo sì potente, nel turbine della guerra; quando l'ira nemica minacciava distruzione e morte, giudicai conveniente il toccare di questo, che orna il loro capo di nuova gloria, ed alla palma del martirio, alla dignità dell'apostolato, aggiunge l'onore e il merito di avere con sapiente autorità governato que' nostri padri cristiani, dal loro zelo tratti a Gesù ».

GIACINTO GAGGIA

Vescovo

**ELENCO DELLE OPERE D'ARTE
DELLA DIOCESI E DELLA PROVINCIA DI BRESCIA**
(continuazione: vedi fasc. I. pag. 10 del 1920)

Bagnolo Mella (aggiunta, vedi cenno precedente)

Nella sacrestia della parrocchiale vi è sotto il volto una bella *Ascensione al Cielo* a fresco, che si ritiene del TORTELLI.

La cantoria dell'organo e il pulpito sono di stile barocco ma belli e grandiosi. Gli stucchi della chiesa e le pitture a fresco del volto e dei cornicioni sono state fatte circa la metà del secolo XVIII.

Vf è pure un quadro del bresciano FRANCESCO BERNARDI, e sono notevolissime le due soase in legno, riccamente intagliate, degli altari di S. Antonio e del Suffragio, attribuite a GASPARE BIANCHI di Lumezzane.

Barbarano di Salò; chiesa del convento dei Cappuccini
PAGLIA FRANCESCO - Pala dell'altar maggiore.

CONFORTI IACOBO FILIPPO; portale marmoreo della chiesa, che si ritiene essere stato l'antico portale della chiesa plebana di Salò (da relazione di *Paolo Perancini* al F.)

Bassano. Chiesa a tre navate, edificata per cura del ven. Alessandro Luzzago, e recentemente ampliata e decorata. PAGLIA FRANCESCO *I martiri Vito, Modesto e Crescenzo*. STEFANO LAMBERTI: Una piccola statua di S. Rocco in legno, molto rovinata da restauri (cfr. P. GUERRINI *Intorno a Stefano Lamberti* nella *Illustr. Bresciana* n.

75 e *La parrocchia di Bassano Bresciano* in *Brixia Sacra* 1913).

Belprato - Chiesa parrocchiale del sec. XVIII. Vi sono delle belle ancone di legno barocche, bellissima fra tutte quella dell'altare della B. V. del Rosario. Sopra il battistero esiste un quadro che non ha molto valore artistico ma un certo valore storico; rappresenta *S. Carlo coi Disciplini davanti alla Madonna di Auro* (d. P. G.)

Berlingo. CATTANEO SANTO *L'ultima cena del Signore* e la pala della *B. V. del Rosario coi misteri* nella parrocchiale.

Bettegno di Ponteviso un quadro di FRANCESCO PAGLIA di soggetto non indicato (P. G.)

Bione - La chiesa parrocchiale, edificata nel 1619 e consacrata nel 1629, fu recentemente decorata da GIUSEPPE RONCHI. L'altare del Rosario, ha una discreta tela e parecchi buoni intagli dei misteri; la confraternita vi fu istituita nel 1633, quindi si deve ritenere fatto intorno a quell'anno anche l'altare.

Sulla pala appena mediocre dell'altare di S. Carlo si legge:

Io. Bapt. Bonominus p.

MDCLXVIII

Boffalora — Parrocchia di recente costituzione, già cappella beneficiale di patronato dei nob. Savallo di Brescia, poi curazia indipendente che comprendeva parte del territorio di Caionvico, S. Eufemia, Rezzato, Castenedolo e Borgasatollo.

Natività di Maria V. della scuola di G. ROMANINO (S. F.)

Bogliaco. Nella chiesa parrocchiale vi è un quadro di DOMENICO BRUSASORCI di Verona (1516-1567) un'altro dello stesso autore nella chiesa sussidiaria dei *Santi Martiri* (cfr. GAETANO DA RE *Notizie sui Busasorci in Madonna Verona* IV (1910) pp. 1-20).

Sulla riva incantevole domina il superbo palazzo dei conti Bettouli disegnato dall'architetto veronese *A. Cristofoli* (sec. XVIII) con alcune aggiunte del bresciano abate *A. Marchetti*. Vi sono tele preziose del Dürer, del Borgognone, del Canaletto, del Marchi e forse di Paolo Veronese (G. A.)

Boldeniga di Quinzanello. Un piccolo quadro *Lo Sposalizio di S. Caterina* di scuola morettiana, nel presbitero (G. P.)

Borgonato ha una bella parrocchiale (sec. XVIII) ricca di buoni affreschi di SANTO CATTANEO, come si rileva da iscrizione sopra la porta maggiore. Dello stesso autore è la pala dell'altare maggiore.

Borgo S. Giacomo. Bella chiesa parrocchiale settecentesca, recentemente decorata dai bresciani Giuseppe e Vittorio Trainini. Le tre statue sulla facciata si attribuiscono a SANTO CALLEGARI, della celebre scuola di Antonio Callegari.

La Cena all'altare del Sacramento è — secondo la *Guida* del Paglia — di ANTONIO GANDINO.

Pregevoli affreschi del '400 e '500 si trovano nell'antica chiesetta di S. Genesio, edificio di stile lombardo, poco fuori della borgata (d. P. G.)

Borgosatollo. Chiesa parrocchiale del sec. XVIII, disegno dell'abate *Antonio Marchetti*. CATTANEO SANTO *L'Annunciazione di Maria V.* pala dell'altare maggiore. CATTANEO SANTO *L'ultima cena di N. S.* all'altare della scuola del SS.MO. PIETRO VECCHIA *S. Barnaba, S. Agostino, S. Monica* unico lavoro conosciuto di questo pittore bresciano, fu comperato col relativo marmoreo altare dalla soppressa chiesa di S. Barnaba in Brescia.

Nella chiesetta votiva della SS. *Trinità* sulla via per Ghedi vi sono degli affreschi del '400 e '500; notevole quello dell'abside *Crocifisso coll' Eterno Padre e Madonna con Bambino*, in parte coperto da una soasa barocca.

Un antico acquasantino porta in caratteri gotici questa iscrizione.

....BONVS - OPVS - HOC - F - FECIT - MCCCCX....

Vi è pure la lapide sepolcrale del parroco D. Domenico Locatelli (1729-1764) - (d. P. G.)

Bornato Nella chiesa pievana la tela sul primo altare a sinistra *Il Battesimo di G. C.* è forse di FRANCESCO GIUGNI. *La Pietà* o *Deposizione dalla Croce* è buona tela d'ignoto autore, forse di ANDREA MARONE (secondo il Fenaroli). La pala dell'altar maggiore *Il martirio di S. Bartolomeo* è di FRANCESCO PAGLIA.

Sono considerevoli lavori d'intaglio alcune soase in legno, la tribuna o tabernacolo dell'altare maggiore, lavori da attribuirsi forse a GASPARE BIANCHI.

Vi sono inoltre questi quadri: *S. Carlo e l'Addolorata* del MORAZZONE (1571-1626), *Gesù fra le turbe* del BASSI, *S. Carlo e S. Francesco* del BACIOCCHI, e la mezzaluna del coro, affresco del TORTELLI (d. P. G.)

Bossico. Gli altari della B. V. del Carmine, di S. Antonio, dell'Ultima Cena, della B. V. della Rondine, del S. Rosario, l'altar maggiore e le balaustre, tutti in marmo, sono opera di ANTONIO FANTONI. Di ANDREA FANTONI sono le soase o ancone degli altari della B. V. della Rondine, del Rosario e dell'ultima Cena - le migliori - e probabilmente anche quelle dell'altar maggiore e dell'altare di S. Antonio.

La pala dell'altar maggiore *Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo* è del pittore loverese G. VOLPI: un discreto affresco del sec. XV forma la pala dell'altare della B. V. della Rondine, in molta devozione presso i parrocchiani di Bossico.

Botticino-mattina. La bella parrocchiale, a croce greca in uno stile originalissimo, fu incominciata verso il 1740 e la fabbrica durò oltre trent'anni. Ha sul primo altare a destra *S. Pietro liberato dal carcere* di GIULIO MOTTA

cremonese, sul secondo una buona *Pietà* di scuola bresciana del '500, restaurata dal CAMPINI, sull'altar maggiore, *Il martirio dei santi Faustino e Giovita* di C. CAMPINI; (1832-1883) nulla di notevole nei due altari laterali di sinistra.

Dietro la canonica vi è l'antica chiesa parrocchiale, del sec. XV, con un bellissimo altare di marmo, forse di ANTONIO CALEGARI e una pregevole tela, la *S. Famiglia* di scuola bresciana del '500.

Presso il parroco vi è un *S. Ignazio di Loyola* di SANTO CATTANEO.

Nella chiesetta di S. Nicola da Tolentino, già del monastero agostiniano di S. Barnaba, una buona copia del *S. Antonio* di Moretto che era alle Grazie ed ora in Pinacoteca, forse opera dello stesso Campini.

Due case vicine a questo oratorio, una privata, l'altra (già Maggi) della Congrega Apostolica, hanno due sale frescate da LATTANZIO GAMBARA. Quella della Congrega è molto rovinata e ridotta a cantina, l'altra è conservata meglio. Gli affreschi sono a soggetti mitologici (P. G.)

Botticino - sera. Presso la canonica esiste, quasi in completo abbandono, l'antica chiesa parrocchiale, bassa, angusta, del sec. XV. Vi sono notevoli affreschi della stessa epoca. Al primo altare *La gloria dell'ordine Benedettino: S. Benedetto e S. Scolastica con larga schiera di monaci e monache*, tela del seicento. Al secondo altare una buona *Pietà* di scuola bresciana della fine del '500 che il Fenaroli giudica di LUCA MOMBELLO. Di stile cinquecentesco è pure l'edicola marmorea per gli olii santi sul fianco del presbitero. Vi sono alcune tombe. Per le altre opere d'arte della parrocchiale (che ha pregevoli altari di marmo e fu edificata nel sec. XVIII contemporaneamente alla vicina canonica) e della frazione alpestre di S. Gallo cfr. P. GUERRINI *Botticino-sera e S. Gallo* nella *Illustr. Bresciana* n. 146. E' di AN-

TONIO CALLEGARI la elegantissima statua dell'Assunta sopra il portale della parrocchiale, di ignoto ma buono autore - così il Fenaroli - un *S. Bartolomeo*, e a S. Gallo un *S. Luigi Gonzaga* di S. CATTANEO. *S. Carlo ai piedi della B. V.* con un sacerdote committente inginocchiato, lo attribuisco a G. COSSALI e ricorda un pò il *S. Girolamo* del Moretto a S. Clemente: discrete tele anche sugli altri altari (d. P. G.)

Bovegno - Chiesa parrocchiale edificata nel 1729: nulla di notevole, eccetto la tela di SANTO CATTANEO *Il martirio dei Santi Faustino e Gíovita*.

Nella sacrestia del santuario, verso Pezzaze, si trova un banco a finissimo intaglio e portante una cimasa, nel cui centro è applicato un piccolo quadro *La Madonna col Bambino* che il pittore Tommaso Castellini giudicò opera del MORETTO e che nel 1865 era stato restaurato da non molto tempo (cfr. *Ricordo di A. Bonvicino*, Brescia 1899 p. 93).

Bovezzo. Chiesa parrocchiale: UGOLINI AUGUSTO veronese, *S. Apollonio che predica e battezza*, compiuto nel 1823. MOTTA GIULIO Affreschi e decorazioni nella chiesa parrocchiale, molto brutti.

Sulla porta d'ingresso della casa canonica si vedono avanzi di una decorazione a fresco che rappresenta l'eremita S. Onofrio e il vescovo S. Apollonio, ambedue patroni della parrocchia, con questa iscrizione:

HOC. OPUS. F. F. [*presb?...*]
BONOMUS. DE.
ZENTILIS. D. DE. BRIX[ia]
DE. NAVIS. RECTOR. S. APOL.
ISTIUS TERRE.

Sotto la barbata figura di S. Onofrio, che sembra S. Girolamo, si legge il versetto scritturale: *Iustus meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.*

Brozzo : intorno alla chiesa ed agli altri edifici di questo paese cfr. O. PIOTTI *Il comune di Brozzo e la sua parrocchia* (Brescia, tip. Geroldi 1913).

La pala dell'altar maggior *S. Michele Arc.* è di FRANCESCO PAGLIA : sull'altare laterale di *S. Antonio* bellissima soasa di legno dei *Boscai* di Levrangé e la tela *Pietà coi santi Antonio ab. e Antonio di Padova segnata da ANTONIO GANDINO.*

Cadignano. La *Guida* del Paglia accenna ad alcuni affreschi decorativi di LATTANZIO GAMBARA ancora esistenti nell'antico palazzo dei conti Maggi, ora proprietà Scanzi, e afferma che la pala di *S. Carlo B.* nella chiesa parrocchiale è di GRAZIO COSSALI al quale dobbiamo tante altre tele - più o menò pregevoli - sullo stesso soggetto. Di SANTO CATTANEO è la bella tela settecentesca *Il B. Sebastiano Maggi, domenicano, dinnanzi alla B. V.* che esiste ancora nella cappella del palazzo Maggi (d. P. G.)

Caionvico - Antica chiesa del '500, angusta, bassa, con tre soli altari. L' unica iscrizione è quella murata esternamente alla cappella del Sacramento e che ricorda la *Scuola del Corpus Domini* già esistente nel 1505.

PECIA TERE IN CONTRATA SPI
NI-LEGATA P. Q. D. GEORGIUM DE
GLIURONO SCHOLE CORPORIS
CHRISTI DE ANO 1505 DIE 6 MENSIS
OCTOBRIS UT CONSTAT TEST.º ROG.º
P. Q. S. ANTONIUM N... GINI NOT.
I BRIXIA PLODIO UNNIVS CUM DI
MIDIO NEL

Le due cappelle laterali sono decorate con stucchi barocchi, pesanti e artificiosi : in due quadretti dell' altare del *Corpus Domini*, a destra si legge il nome del loro autore.

*Guilmo
Prandi*

*hoc opus
fecit ann.
1632*

Su questo altare una discreta *Cena del Signore* di ignoto autore. Sul piedestallo dell'acquasantino presso la porta maggiore,

*Benedetto
della
Bianca*

senza data, ma certo del seicento.

Calcinato - La chiesa parrocchiale, già residenza collegiale, è una magnifica ed elegante costruzione del settecento; fu consacrata il 23 ottobre 1875 dal vescovo coadiutore G. M. Corna Pellegrini, essendo Prevosto G. B. Partel che aveva fatto edificare nello stesso stile la bellissima sacrestia. L'antica chiesa parrocchiale di S. Vincenzo era presso la residenza del Comune nella piazza. La cappella del SS. Sacramento della nuova parrocchiale è l'abside di una chiesa preesistente: vi restano ancora alcuni avanzi dell'antico portico del Cimitero.

Sul primo altare a sinistra vi è una buona tela cinquecentesca che rappresenta *S. Rocco*. In sacrestia alcuni ritratti di prevosti, tre banchi barocchi del seicento, un bel ritratto del Card. *Francesco Maria Palazzi*, che si crede calcinatese (vi è una recente iscrizione che dice *Franciscus Maria Palazzi ex Calcinato Cardinalis ex congregatione Oratorii - 1819*), e una grandiosa tela che rappresenta tre chierici regolari (forse i Gesuiti?) inginocchiati dinanzi ad un Papa (Paolo III.?) seduto in trono e circondato da cardinali: arieggia lo stile di GIACOMO PALMA *il giovane*. La *Guida* del Paglia afferma che nella parrocchiale esisteva un *S. Carlo che visita un ospedale* dello stesso PALMA IL GIOVANE, della quale tela non vi è più traccia. Intorno alla chiesa parrocchiale ed alle altre sue opere recenti cfr. le seguenti pubblicazioni:

— Breve sermone | che nel dì 18 di Gennaio 1837 | in Calcinato | il sacerdote CRESSONI GIOVANNI economo spirituale | al popolo pronunciava — Brescia, ed. Girolamo Quadri tip. Venturini 1837 pp. 14 in 8°.

— Riaprendosi in Calcinato nel dì 22 Giugno 1845 l'antica chiesa soppressa della Disciplina sotto l'invocazione del purissimo Cuore di Maria Immacolata il parr. prep. ISAIA ROSSI dedicava al suo popolo la seguente orazione — Brescia, tip. P. Istituto 1845 pp. 22 dic.-8°.

— Dedicandosi il giorno 24 ottobre 1847 nell'oratorio del S. Cuor di Maria di Calcinato un altare sotto il titolo dei Santi Angeli Custodi *omelia* detta al suo popolo dal parroco preposito locale | D. ISAIA ROSSI | — Brescia, tip. Venturini 1847 pp. 24 in-8°. Segue in appendice la canzone *Gli Angeli Custodi* di GIUSEPPE GALLIA.

— Il Tesoro di S. Reliquie della chiesa prepositurale di Calcinato con cenni storici-relativi, pubblicato in occasione della solenne loro traslazione fattasi nell'anno 1852 — Brescia, tip. F. Speranza a S. Orsola 1852 pp. 23 in-8°.

— Per l'innalzamento di cinque statue colossali sulla facciata del tempio maggiore di Calcinato, tre delle quali rappresentanti le teologali virtù furono scolpite ed erette a spese del Comune in memoria dell'incoronazione di S. Maestà Ferdinando I. a Re dello stato Lombardo Veneto, *discorso* del proposto locale DON ISAIA ROSSI recitato il giorno 8 febbraio 1846 al suo popolo — Brescia, tip. della Minerva MDCCCXLVI pp. 14 in 8°. Le statue sono opera dello scultore bresciano Giovanni Emanuelli.

— Notizie sulla chiesa di Calcinato, nella *Illustrazione Bresciana*, n. 4 e 44.

Calino. Affreschi di LATTANZIO GAMBARA nell'antico e severo palazzo dei conti Calini, ora Maggi della Gradella. CIFRONDI G. BETTINO - S. *Michele arcangelo* pala dell'altar maggiore; sull'altare del Sacramento una *Cena* di SANTO CATTANEO con bellissima soasa in legno del BIANCHI. GIUSEPPE TEOSA frescò la tazza del coro e altre decorazioni, assai meglio qui che altrove.

Calvagese. Un affresco del secolo XV nell'oratorio privato della nob. famiglia Da-Ponte, già appartenente all'ordine dei Serviti di S. Alessandro in Brescia. Di SANTO CATTANEO è la piccola pala nell'oratorio privato della famiglia Laffranchi (S. F.) (continua)



Una cronaca di Pralboino

La storia locale si forma quasi sempre di piccoli contributi di notizie e di documenti, che sfuggono talvolta all'attenzione degli storici in grande stile ma hanno sempre, in relazione agli avvenimenti generali qualche lieve importanza non trascurabile.

Persona amica mi ha offerto da studiare un'interessante libretto manoscritto, che si intitola «*Cronichetta di Casa Benazzoli. Già noti, di Prat'Alboino, (nella Lombardia, territorio Bresciano, nella quale si vede l'origine, sua discendenza, et Arbore, con le Vite, costumi et altre sue operationi, con l'aggiunta di molte cose notabili avvenute ne' tempi di quelli; il tutto portato con fede et brevità possibile da me FRATE FERMO DA PRAT'ALBOINO CAPPUCINO.* Il buon frate indirizzando la sua composizione genealogica *All'Illustre et Molto Rev. Sig. Oss.mo D. Andrea Benazzoli Già noti*, con una lettera ampollosa datata da Brescia li 6 Aprile 1660, esalta l'opera del suo ingegno e la fatica spiegata nel rintracciare e glorificare le gesta della casa Benazzoli «*delle più antiche, ragguardevoli et cospicue di Prat'Alboino*» che innalzava nel suo stemma tre monti verdeggianti in campo azzurro, sormontati da una bianca colomba con una spiga di frumento nel becco, e col motto araldico *tempora, tempore, tempera*.

La cronaca, affatto sconosciuta alla letteratura storica bresciana edita ed inedita, come è sconosciuto affatto il suo autore ai bibliografi cappucini (1), è preziosa di mol

(1) L'ho cercato invano nel BONARI. *I Conventi ed i Cappuccini bresciani* (Milano, Crespi 1891).

le e belle notizie sulla borgata di Pralboino, già feudo dei conti Gambara e patria della gentile poetessa Veronica, e merita di essere a larghi tratti riassunta e illustrata (2).

Le origini

La casa riconosce suo capostipite illustre un certo *Biagio Benazzoli* vissuto dal 1484 al 1512 e morto di peste, lasciando tre figli maschi e due femmine: il primogenito *Prando* morì in giovane età, il secondo *Gasparo* ebbe un unico figlio, *Lorenzo*, a lui premorto ancora fanciullo, delle due figlie la maggiore *Catterina* sposò il 28 marzo 1533 Angelo qm. Francesco Bonardi di Pralboino, l'altra *Domenica* sposò l'8 settembre 1525 Girolamo qm. G. Frazzotti di Pralboino. Soltanto il terzogenito *Giovanni* continuò la famiglia, la quale dal suo nomignolo di *Giannotto* ebbe il soprannome di *Gianotti*, che il buon cronista divide in due parti *Già noti*, esaltando pomposamente il significato di queste due parole con magnifiche invenzioni panegiriche.

Giannotto Benazzoli «attese all'arte mercantile d'ogni cosa comestibile et fece molti guadagni, ma fu molto danneggiato dall'acque per l'uscita che fece il fiume Mella per la gran copia d'acque che si versorno dal Cielo continuamente nel mese di novembre 1549» e sposò in Pralboino il 4 gennaio 1535 Pasqua qm. Giovanni de' Boni, detto il *Stabile*, dalla quale ebbe due figli maschi, Biagio e Bernardino, e due femmine, morte in tenera età.

Biagio Benazzoli ebbe due mogli, Catterina Longo di Pralboino che morendo senza figli il 19 gennaio 1559 lo lasciò erede di una metà della sua dote, Elisabetta di Girolamo Bolda, detto *Rubino*, di Pralboino, che lo fece padre di un maschio e due femmine. «Questo Biagio fu molto spiritoso, esercitossi in molte et varie mercantie, ma con po-

(2) Ne ho dato un saggio nell'articolo *I tedeschi a Pralboino nel 1630* sul *Cittadino di Brescia* del 18° aprile 1918.

co prospera fortuna; fu quello che per il gran danno ch'apportarono l'acque del fiume Mella alle case fabricate nelle belle et ricche Contrade de Polesini, vicine a detto fiume, incominciò ad atterrarle et a gettar a terra le sue et a fabbricarle in altra parte della terra a detto fiume lontane, che poi seguitato dall'altri, fu lasciato libero il corso a detto fiume, ne' tempi molto piovosi spumante et rapidissimo, cedendone il possesso in quella parte della terra a Conti di Gambara, ove di presente si vedono campi fruttiferi et d'ogni cosa fertili et abbondanti. Fu in diversi impieghi pubblici conosciuto per huomo di gran partito et dell'honor di Dio molto zelante, che perciò l'anno della fierissima peste 1577 eletto sopra il negozio della Sanità, non permise l'ingresso nella terra a veruna persona sospetta, neanche a Giov. Giacomo suo figliuolo, giovanetto in sui dodici anni, ch'era di ritorno da Brescia». Da Lorenzo suo cugino, abitante in Brescia e morto senza prole, ereditò alcuni fondi a Botticino; fu lungamente tormentato da febbre maligna, che lo condusse al sepolcro il 27 marzo 1584, e durante la malattia «ebbe gratia di ricevere la SS. Comunione per mano di S. Carlo Borromeo, in questi tempi di visita a Prat'Alboino».

Un Cavaliere di Malta

«Bernardino fu figliolo di Giovanni *Gianotto* Benazzoli; allevato con ogni diligenza fece acquisto delle belle lettere et ottime creanze; fatto grande si diede al maneggio dell'armi, a' quali mostravasi molto inclinato; riuscì in quelle talmente sperto che ogn'uno ne stupiva; nel maneggio della spada, qual portava più longa dell'ordinario, fu talmente eccellente et addottrinato che pigliandola sì per scherzo come per dover combattere prestamente per il manico gettavala dal fodero in aria et con incredibile prestezza repigliandola. Esperimentò più volte il suo valore in diversi fatti d'arme, massime in quello che seguì sotto la Loggia di Brescia, tra fra Giovanni Battista Maggio Ill.mo Cavaliere di Malta, Bresciano, et un'altro Cavaliere a lui

non ineguale ma inimico, perchè Bernardino seguendo le parti del Maggio diportossi in modo con la sua spada alla mano che fugati i nemici con molte prove d'esperto soldato, il nome con valore et il posto sostenne. Per il qual fatto convenne a Bernardino andar bandito; perciò retirosi nel Cremonese, in un Castello chiamato *il Vescovato*, ma favoreggiato dal Maggio et dal Conte Mafeo Gambara, in breve tempo con suo gran'honore fu richiamato dal bando. In quel mentre avvicinosi l'anno 1563, nel qual venne assediata et fieramente combattuta da nobilissima et fortissima città di Malta, posseduta da Cavalieri che furono Signori di Rodi, dalla numerosissima Armata di Solimano Gran Turco, guidata da Mustafà Bascià Visir per terra, et da Piali et da Bragad Rais per mare; da questi prese da più assalti le fortezze di S. Michele et di S. Hermo, strinsero sì fattamente la Città, che la ridussero a termine di disperata salute sì per gli incessanti tiri d'Artiglieria, che in otto mesi al numero di 74.000 contro essa città furono scaricati, come per li continovi assalti che da Turchi furono tentati. Alla difesa di sì importante città, dal Gran Maestro non solo furono chiamati i medemi Cavalieri di Malta, ma anco furono invitati et pregati li altri soldati d'Italia, al soccorso della quale partatisi molti venturieri italiani, con questi si portò anco l'Ill.mo Cavalier frà Giovanni Battista Maggio con il valoroso Bernardino. Colà giunti furono dal Gran Maestro et da quelli Ill.mi Cavalieri con grande allegrezza ricevuti et accarezzati, disposti a luoghi oportuni; al cavalier Maggio con Bernardino et ad altri Bresciani fu assegnato il porto del Goro, sotto il comando di Frà Giannotto Torelias, Governatore di quel porto, nella difesa del quale si segnalavano più volte, con riportarne gloriosa vittoria contro i Turchi. Levati finalmente i Turchi da sì atroce et longo assedio, conoscendo il Gran Maestro li meriti di Bernardino, lo coperse tutto di finissime armi et arricchitolo di molti doni l'ascrisse Cavaliere di mezza croce di Malta, nobilitandolo con la sua persona la famiglia Benazzoli Gianotti; tutto così arricchito fece ritorno alla patria insieme con il Mag-

gio, suo nobilissimo Signore, indicibile fu il giubilo ch'ebbero non solo i suoi parenti et amici, ma tutti quelli di Prat'Alboino anchora, massime i Signori Conti de Gambarara, quali l'accolsero con sì rara benignità, che l'ebbero in stima di valoroso et honorato soldato. Finalmente giunse l'anno 1569, nel quale sorta nova et impraticata malattia, che levò la vita a molte centinaia di persone, da quella Bernardino ridotto all'estremo nella città di Brescia, in casa appunto del Cavalier Maggio, dove in breve spatio di tempo terminò gloriosamente i suoi giorni, havendo delle sue finissime arme fattone dono al Conte Mafeo Gambarara, lasciando oltre le sue facultà alla casa Benazzolj Gianoti il pregio d'aver hanto non per favori ma per meriti et valore un Cavaliere di mezza croce di Malta. Dispiacque oltre modo a suoi parenti, a Conti de Gambarara et Cavalier Maggio la perdita di tant'huomo, che perciò ne dimostrarono effetti di molt'affetione. Il suo corpo fu con riguardevoli funerali sepolto in honorata tomba, arricchita con il seguente elogio:

FRATER · BERNARDINUS · BENAZZOLUS · GIANOTUS
IOANNIS · GIANOTI · BENAZZOLI · FILIUS · A · PRATO
ALBUINI · LONGOBARDORUM · REGIS · MILES
STRENUUS · IMPERTERRITUS · MEDIAE · CRUCIS
EQUES · A · MELITA · NEC · NON · A · CENOMANIS
POPULIS · EXORTUS · HIC · JACET · TUMULATUS
QUIEVIT · HICQUE · EXPECTAT · RESURRECTIONEM
MORTUORUM
ANNO · DOMINI · MDLXIX.

Bernardino non hebbe nè moglie nè figliuoli, si mantenne sempre casto et lontano dalla conversatione delle donne, fu di statura alta, di buone forze, ardito, giusto, divoto, liberale et d'ottime qualità ripieno».

I tedeschi a Pralboino nel 1630.

Per riferire fulgidi episodi dell'eroismo bresciano nella lotta contro lo straniero oppressore si arresta la nostra memoria ai più noti fatti del risorgimento, alle figure di

Tito Speri, di Carlo Zima, di Don Pietro Boifava scolpite *aere perennius* nella tradizione viva del nostro popolo, temprato dalle più dure prove nell'odio contro il tedesco. Sfuggono nell'ombra dei secoli gli episodi più remoti dell'incrollabile resistenza bresciana alle orde oltramontane di Federico Barbarossa, di Enrico VII di Lussemburgo, di Giorgio Frundsberg, e svaniscono forse anche dalla memoria dei più eruditi gli episodi minori, le figure secondarie, e gli spunti frettolosi delle cronache che li riguardano. Ma chi volesse scrutare attentamente queste manifestazioni primitive dell'ardimento bresciano e ricercare fra le carte polverose e sonnolenti le memorie di quella *ferrea virtus*, che ai bresciani del cinquecento attribuiva come titolo d'onore un gentile poeta latino, non durerebbe fatica a raccoglierne in quantità non trascurabile.

Un interessante contributo ci viene dalla cronachetta pralboinese, che narra episodi affatto ignorati di resistenza e di ardimento contro le orde alemanne calate a Pralboino nel 1630 e vivamente disperse e messe in fuga da quei terrazzani.

Giangiacommo Benazzoli, figlio primogenito di Biagio qm. Giovanni Benazzoli, detto *Giannotto*, era stato mandato giovinetto in casa del nob. Giambattista Maggi di Brescia, Cavaliere di Malta, per addestrarsi, come lo zio Bernardino divenuto anch'egli Cavaliere di mezza Croce di Malta, nell'esercizio delle armi. Dalla servitù di casa Maggi passò a quella del conte Maffeo Gambara, feudatario di Pralboino, e ritornò alla casa paterna, dove si ammogliò con Camilla Bodolini di Dello e ne ebbe molti figli. Abitò a Pralboino nella contrada del Borgo di sopra e vi esercitò per alcun tempo l'arte del fabbro-ferraio, che mutò in quella più lucrosa di commerciante in generi alimentari all'ingrosso. Il cronista della sua famiglia scrive di lui che «fu conosciuto per huomo di grand'ordine, massime nelle differenze che sorsero una volta grandissime et pericolosissime tra il Conte Uberto Gambara et la Communità di Pralboino, perciocchè operò in modo che restò il tutto paci-

ficato; con non minore ardore portossi il generoso Giangiacomo in difesa del medesimo Conte, quando per certe differenze inimicossi col Duca di Mantova, dal quale mentre esso Conte nel Convento di S. Maria degli Angeli la settimana santa in orationi si tratteneva, venne all'improvviso con duecento soldati a cavallo assalito et angustiato, in modo che se non veniva di subito dal generoso Giangiacomo, il quale alla volata nova a Prat'Alboino, aveva fatto dar all'arme et in subito raccolto quasi il popolo tutto, soccorso et difeso, al certo esso Conte con suoi veniva vinto et superato». Dal voto popolare della Vicinia di Pralboino fu ripetutamente chiamato il Benazzoli a coprire le prime cariche della Comunità, della quale difese i diritti; fu commissario speciale d'annona durante la terribile carestia del 1629» che a memoria d'huomo la maggiore non fu sentita» e capo dei deputati alla sanità durante la peste del 1630, che a Pralboino fece in pochi mesi 1375 vittime.

«Si portò molto valorosamente Giangiacomo nella guerra che in quei medesimi tempi successe in Italia per la morte di D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, mancato senza figliuoli maschi, perchè essendo entrato al possesso di quel Ducato Carlo Duca di Nivers dichiarato legittimo successore di quello, pretendendo anco il Duca di Guastalla, ricorse a Ferdinando 2° Imperatore, qual comandò che in mano de' Commissari fosse riposto il feudo, al che Carlo non assentendo, si rese contumace di Cesare, qual sdegnato mandò contro esso Duca un esercito di 80 mila combattenti sotto il comando del Co: Rambaldo di Collalto, il quale arrivato pose l'assedio a Mantova. In sì grandi et sì vicini incendi di guerra Giangiacomo — così ordinato dalla Comunità — fece cavar le fosse, tirar trincee, piantar sbarre, fortificar la terra et castello in modo che li ridusse in buona et ben intesa difesa, fece descrivere tutti li huomini habili all'arme et li provide di munitioni. In quel mentre dall'armi Imperiali veniva assediata et fieramente combattuta la fortissima città di Mantova, qual

essendo per cadere, il Duca implorando l'aiuto da Principi Italiani, venne in tempo soccorso da Venetiani, et acciò il soccorso più agevolmente nella destituta Città fosse introdotto, venne da Capi Venetiani ordinato che divise in più corpi d'armata le loro genti, tutti in un medesimo tempo e in più luoghi l'Imperiali assalissero.

Perciò trovandosi l'Ecc.mo Provveditore di là dal Menzo (*Mincio*) Marco Giustiniani sul territorio di Caneto, et havendo espressamente ordinato prima in voce et dopo in scritto al Conte Alemano Gambara Capitano di Corazze, che dovesse assalir Ostiano, terra del Principe di Bozzolo, et potendo se ne impadronisse, si come di ciò se ne vidde l'ordine, che parlava nella seguente forma:

Sig. Alemano Gambara

V. S. darà una grandissima arma a Ostiano, et venendogli fatta se ne impadronisca, et si facci conoscere per suddito fedele, si come è, et benemerito.

Marco Giustiniani

Fu da esso Conte, ancorchè le terre di Prat'alboino et Ostiano di territorio contigue passassero insieme gran commercio et reciproca benevolenza, con quella prontezza et ardore, che conviene a devoto vassallo et suddito, che non ha d'haver altro che l'obedire, pontualmente eseguita; nel qual fatto, non essendogli stata assegnata soldatesca alcuna, si valse delle milizie descritte nelle terre circovicine, in particolare di tutti l'huomini atti all'arme, tanto rolati quanto non rolati, di Gambara, Milzano et Prat'Alboino, a quali venendogli diversi capi assegnati, da essi furno con gran silentio la mattina nel albeggiar del giorno 23 di Giugno 1630 verso Ostiano guidati, ove con buon ordine arrivati, furno tutti a luoghi designati disposti per combatterlo; mentre apparecchiavansi per ciò fare furno per intelligenze secrete nella ben fortificata terra, senza alcun ostacolo introdotti. Scacciati dalle porte i tedeschi, che vi erano in presidio, si portorno per impa-

furno essercitati contro questa sfortunata terra; l'odio, la vendetta o sdegno avanzò l'avidità del rubare; poco meno della metà delle case furno con loro grand'immanità datte all'incendio, tutti quelli che trovavano per le strade furno con ferite posti a terra,, i languenti nè' letti ove giacevano trucidati et sepolti, le donne sottoposte ad ogni sorte d'obbrobii, l'istessa Contessa Alessandra, fu moglie del Conte Giambattista Gambara et stretta parente del Collalto nel quale molto confidava, dopo haverle levate le più pretiose suppellettili, condotta via con molti altri di Prat'Alboino, vilmente fu rimandata a casa sopra di un carro. Partiti l'Alemanì uscì Giangiacomo dalla sua casa con la sua famiglia, intato et illeso; veduto nella strada giacersene in terra ferito M. Gioseffo Pilengo suo strettissimo amico, corsevi prontamente et ivi stette raccomandandogli l'anima sin che d'indi a poco spirò. Dopo portossi alla casa di Bernardino suo figliuolo et intesolo del suo stato et della perdita che haveva fatto per la sua casa dall'Alemanì incendiata lo confortò dicendogli che stasse di buona voglia, che non gli sarebbe mancata ne casa ne stanze».

Tessendo la biografia di questo Bernardino, figlio primogenito di Giangiacomo, il cronista ritorna sull'incursione dei Tedeschi a Pralboino e vi aggiunge nuovi particolari interessanti.

«Questi (*gli Alemanni*) dopo haver saccheggiate le terre di Gambara et Fiesse, si lasciorno intendere voler fare fra pochi giorni simile anco a Prat'Alboino. Ciò inteso da Bernardino, chiese al suo fratello Cappucino se era lecito senza peccato il difendersi con l'arme, et ricevatane risposta ciò esser lecito, perciò Bernardino si diede a fortificar la casa, a traversar la porta, ad assicurar l'uscii, et fece l'ultima ritirata tra il tetto della casa et ultimo solaro, si provvide benissimo d'archibugi, polvere, palle, sassi, et d'altri instrumenti per difendersi; qui ridotte le cose più pretiose, stette attendendo il fatto. La mattina del 25 settembre sventurata di Prat'Alboino, et scorrendo per le con-

dronirsi del Castello, qual trovato da valorosi difensori ben custodito, si portorno dintorno a quello et si prepararono per combatterlo, mentre con fuochi, scale, scarichi di moschetti ne pretendevano la resa, f ucon colpo di moschettata, provenuta però — per quanto si discorreva — da suoi particolari nemici, atterrato il Conte Gambara, Signore nelle più fine schole della militia tanto sperimentato che non haveva pari (3); per la caduta del quale o per il comandò che allora si intese della leva, si partirno dall'impresa. Il Principe di Bozzolo altamente sdegnato per sì grande ricevuta offesa, massime per la total destruttione di molte case et de Molini per incendio assorbiti, dichiaratosene tutto l'affronto riconoscerlo dalla casa Gambara et dalle terre di Prat'Alboino, Gambara et Milzano, ne giurò apertamente la vendetta, Aspettatione pertanto il tempo opportuno, cioè alli 23 di Settembre 1630, la mattina per tempo, stando la terra di Prat'Alboino in lagrimoso scompiglio per li morti di peste, di più della metà della gente, et per esser anco li medemi giorni occupati nelle vendemmie, entrò con settecento Alemanni a Cavallo et altri tanti fanti, oltre un grosso numero de' fuoriusciti, nell'afflitta terra di Prat'Alboino, et scorrendo per le contrade riempirno il tutto d'incendi, morti, et rapine; avanzatisi sotto il Castello furno con agiustati tiri di Colubrine et falconotti bersagliati, con morte di molti di loro, et fatti ritirare; pervenuti alla casa di Giangiacomo et assalitala da tutte le parti et trovatala dal valore di Giangiacomo et di suo figliuolo et d'un amico, che ivi si ricoverò, ben difesa, con morte di quattro soldati Alemanni et altri feriti, abandonorno vilmente l'impresa. Incredibili furno i stratii, le crudeltà, l'obbrobrii che da quella barbara gente

(3) Alemanno di Uberto, secondo l'Odorici (in *Litta Famiglie celebri*, t. x. tav. VII) sarebbe stato ucciso a Bergamo nel 1637 mentre vi si trovava Governatore.

La contessa Alessandra, più sotto nominata, sposa di G. Battista qm. Federico, era figlia di Alessandro qm. Giangaleazzo (cfr. *Litta* o. c. tav. VI e VII)

trade con gridi, strepiti et spavento et confusione. Il primo ch'affrontò si barbara gente fu Bernardino, il quale al tembre 1630 entrorno l'Alemanì senza alcun contrasto nella primo avanzarsi della vanguardia, passando avanti la sua casa, tirò si fatti colpi di archibugiate che li costrinse a disunirsi; arrivato il corpo dell'armata et afacciatosi contro la sua casa, fu quello che con incessanti tiri d'archibugiate la bersagliò et la mise in scompiglio; all'ora il Comandante di quella gente, in lingua italiana ad alta voce disse: *A Dio, compadre, nel ritorno anchora sabutere-mo te*, et da essi lasciata ivi avanti la sua casa una donna tedesca a cavallo per segno, andorno per prendere il Castello. Fattovi l'attacco, tosto con molte moschettate, scarichi di cavallotti et di grosse colubrine da quelli del Castello, con morte di molti Alemanì et altri feriti, ne furono vergognosamente scacciati, Lasciata l'impresa del Castello si diedero a depredar le contrade ad abbruciar le case et a riempir il tutto di terrore, morti et rapine, pervenuti di novo alla casa di Bernardino, et stimando che in essa fosse grossa massa di soldati, con rabbia et ferocia l'assalirno da tutte le parti, con cavalli urtorno nella porta per gettarla a terra, con securi di ferro tentorno di spezzar la bottega, et con una tempesta di moschettate ne pretesero la resa; ma Bernardino con la moglie (*Laura Mori detti Degoldi di Dello*) et figliuoli coraggiosamente difendendosi con continui tiri d'archibugiate, hor alla difesa della porta, hor della bottega, caricando li archibugi Domenico suo figliuolo, giovanetto di 14 anni, senza perdersi mai d'animo dopo lungo et valoroso combattimento, furono sforzati li Alemanì con molta loro uccisione a piegar dall'impresa. Mentre credevasi da Bernardino la leva, viddesi di novo assalito da tutte le parti della casa, massime dal muro che divide le corti con l'Aversì, a quali di novo con molte archibugiate apponendosi, finalmente Bernardino sopravanzato della moltitudine di aggueriti et spietati nemici, fu astretto a cederli la parte della casa d'abasso, nella quale entrati, tentorno ad ogni

loro potere d'impadronirsi del restante, ma Bernardino fattosi forte nel solaro, vennero di novo al sbarro dell'archibugiate, et fu tale la resistenza et il combattimento che da Bernardino et suoi si faceva, che l'Alemanì disperati di poterlo conquistare accesero il fuoco in tre parti della casa, pretendendone in questa guisa la presa; ne per questo vendendone il Capitano la resa, ma bensì de suoi soldati la strage grande che da Bernardino si faceva, tutto adirato con la scimitarra minacciante, alli suoi soldati con voce spaventevole comandando disse: *Dentro, dentro, si prendino costoro et tutti insieme con la casa si riduchino in cenere.* Ciò sentendo il valoroso Bernardino con la consorte et figliuoli con maggior ardore seguitorno la difesa; sapendo Bernardino quanto importasse la caduta del Capitano, lasciati gl'altri, si pose di mira con l'archibugio per colpirlo, ma il Capitano come ben pratico del guerreggiare, mai fermandosi con il cavallo, non gli veniva di mira. Finalmente fermatosi alquanto, Bernardino tirogli li colpo, ma la polvere non prese il fuoco; di subito dato di piglio ad un altro archibugio et invocato il nome di Dio, scaricollo et colse il Capitano nella pancia, Caduto a terra il Capitano venne di subito da suoi soldati portato sotto il portico del Sig. Stefano Montini dirimpetto all'oratorio de' Disciplini di S. Lorenzo, et ivi spirò. Vedendo il Comandante la perdita del Capitano et la strage che grande si faceva de' suoi soldati in tutte le contrade, temendo anco di peggio per il soccorso che intendeva venire a Prat'Alboino dalle terre circonvicine, toccata a raccolta, pian piano dalla quasi desolata terra si partirono con la perdita di più di cento dei loro soldati, come ben s'intende dal Sig. Francesco Fulcieri da Volongo, il quale andandogli ncontro, nel ritorno ch'essi facevano a Canneto, così disse al Comandante: « *Buona giornata hoggi, Ill. mo Signore.* Risposegli il Comandante: *Non già certo; buoni soldati a Prat'Alboino, cattiva et pessima giornata per me et per la mia gente; quest'andata mi costa più di cento huomini.*»

Usciti l'Alemanni da Prat'Alboino, uscì fuori dalla sua ritirata il valoroso Bernardino con la sua consorte et figliuoli, tutti intatti, illesi et senza nocumento alcuno, et si diedero a spegnere il fuoco che devorante seguìtava nel resto della casa, qual spento et assicurata una parte di quella, Bernardino fu tutto rammaricato per la perdita di tanta roba, per l'incendi della casa et nichilamento di fieno, vino, legna, grassine, et massarie di casa».

La peste del 1630.

La famosa pestilenza, scoppiata in Italia nel 1630, e che fu detta comunemente *la peste del Manzoni* per la parte che vi ha nell'intreccio del romanzo *I Promessi Sposi*, desolò anche la nostra provincia in modo orribile. Era stata preceduta nel 1629 da una generale e gravissima carestia «che a memoria d'huomo la maggiore non fu mai sentita, poichè fu lagrimevole spettacolo il vedere le migliaia di persone consumarsi a poco a poco et morire miseramente per mancamento di viveri, furon trovati molti giacersene morti con la bocca piena d'erbe selvatiche, non vi fu famiglia, benchè per altro ricca, che non provasse le strettezze dei viveri, et altre che per addietro sollevano godere abbondanza maggiore, che non si trovassero più dell'altre in estrema necessità».

La peste scoppiò ed infierì anche a Pralboino, dove pure le vittime salirono ad un numero assai rilevante.

«Nel principio che incominciò a scoprirsi tal male in Prat'Alboino, dalla Comunità s'attese con ogni diligenza per li rimedi opportuni, che perciò eletti molti huomini et deputati sopra la Sanità, vigilavano che non si desse commercio a persone sospette, che si provvedesse a bisogni de' poveri infermi, che si erigesse il Lazzaretto cioè luogo che fosse atto per porvi l'infermi et che si avesse cura di quelli, massime la salute dell'anime. Fu Giov. Giacomo Benazzoli eletto per capo principale per provvedere alli bisogni dell'infetti, et de persone miserabili, quali soccorse non solo colle fatiche del corpo per quattro mesi continovi,

andando egli in persona questuando pane ova buliro et altre cose, ma con le proprie sostanze; andava mattina et sera a visitar ogni infermo, et a chi somministrava cibo corporale et a chi spirituale. Condusse su le prime settimane un eccellente Cerusico che medicasse l'infermi, accompagnò mattina et sera il salutare Sacramento mentre al Lazzaretto et per le contrade processionalmente veniva portato dal veramente zelante Pastore D. Mario Poncarali, et con le proprie mani veniva dispensato a poveri infermi; ritornando a casa raccontava casi et miserie tali che haverebbero intenerito non i cuori umani ma i più duri sassi; molti accompagnò al Lazzaretto ad esser curati, et altri esanimi con orationi et lagrime ad esser nella Cloaca sepolti. Tenne esatto conto sin al fine di sua vita del nome e cognome di tutti li morti e infermi, havendo espressamente ordinato allj Beccamorti o Neterini, che ogni sera gliene portassero il numero de' morti di quel giorno, et ne furono contadi mancare in Prat'Alboino, sin all'ultimo giorno ch'egli visse, da 1375 persone, et ogni giorno andava crescendo il numero, morendone sino 35 al giorno ».

Vittima della peste e del suo eroismo fu lo stesso Giov. Giacomo, il quale morì il 17 ottobre 1630, fatto prima il testamento, alla presenza del figlio P. Fermo Cappucino e dettato al prevosto D. Marco Poncarali, lasciando eredi la Comunità e la Chiesa parrocchiale coll'obbligo di generose elargizioni annuali ai poveri del paese. «Fu amaramente pianto da parenti et sospirato dalli amici, fugli per all'ora data privata sepoltura nella comune Cloaca dell'appestati, vicino al fiume Mella, nella Contrada de Polesini, che poi con pompa funebre, insieme con li altri fu trasportato et posto nel Cimitero. Fu molto divoto et di Dio timorato, misericordioso, giusto, et vero amatore della pace; sin da giovane fu ascritto nella Confraternita de Disciplini di S.^o Lorenzo, qual regola et istituto quasi per tutto il tempo di sua vita con tal spirito et divottione frequentò et li Confratelli con tal amore et carità più volte governò che fu di molta edificazione a tutti, et quella nel fine di sua vita

riconobbe con fargli un legato di trenta scudi con obbligo di un ufficio all'anno».

Ma prima di Giangiacomo, la peste aveva fatto altre vittime in casa Benazzoli, quasi distruggendo in pochi giorni quella numerosa famiglia. Durante l'invasione dei Tedeschi era morta di peste sua moglie Camilla Bodolini, seguita a poca distanza dai tre figli Lorenzo, Giovanni Battista (4 ottobre) e Bernardino (6 ottobre) dalle loro mogli e da alcuni dei loro bambini.

PAOLO GUERRINI

(continua)

Fra i lutti. A Edolo, lontano dalla casa paterna e dal nativo Pontedilegno, è morto l'8 gennaio 1921 il *cav. Bonifacio Favallini*, tenente colonello del 5° Alpini, da molti anni passato a meritato riposo. Si dedicò anche agli studi storici e lasciò le seguenti pubblicazioni :

— *I Camuni e la loro valle*, ossia descrizione topografica - geologica - industriale, statistica e storica della Valcamonica - Brescia, tip.

Apollonio 1877, pp. 172 in 8° con tav. geografiche.

— *Camunni*. Brescia, Unione tipogr. Bresciana 1886 vol. 1° pp. 159 in 16° (il promesso 2° vol. non è più uscito).

— *Il combattimento di Vezza d'Oglio* - nel numero unico Il 40° anniversario della battaglia di Vezza d'Oglio - Breno 1906, in - 4°.

— *Primi Italici e genti connesse*. Appunti paleontografici - Brescia, tip. Apollonio 1910 in 16°.

A Torbiato, all'alba del 19 gennaio 1921, spirava sessantenne il *N. H. Giovanni Marenzi de' Capitani di Sovere*, Conte di Tagliuno e di Telgate, patrizio di Bergamo e di Brescia, gentiluomo di grande bontà, appassionato dell'arte musicale, della pittura, dell'agricoltura. Erede di due grandi casate bergamasche, i conti Secco - Suardo e i conti Marenzi, conservò e coltivò con grande amore tutto il prezioso patrimonio artistico e le memorie storiche degli avi, traendone non un vano orgoglio di casta ma uno stimolo a fare il bene. Lasciò, morendo, cospicui legati di beneficenza a Bergamo, a Telgate, e Brescia, e formò alcune borse di studio per chierici e sacerdoti che desiderano applicarsi allo studio della musica sacra. Pace all'anima sua!

IL SANTUARIO DI AURO

in VALLE SABBIA (1)

CAPITOLO I.

**Sua origine: L'apparizione di Maria SS. —
Supplica al Vescovo per l'erezione del santuario.
— Il santuario di Auro e la sua Confraternita.**

Una pia tradizione, tramandatasi di secolo in secolo senza interruzione e tutt'ora profondamente radicata nelle popolazioni del Savallese (2), vuole che al 1 di agosto del 1527 sia apparsa Maria SS. sopra Auro, nella parrocchia di Comero.

Tale apparizione è confermata da alcuni contemporanei, i compositori della Regola della Confraternita che vedre-

(1) Il santuario di Auro ha una importanza storica per la sua antichità, per le molteplici controversie giuridiche a cui diede occasione e per il valore che assunse subito ed ebbe sempre nelle manifestazioni religiose del popolo savallese. In questo trova la sua ragione di essere il presente studio riassuntivo, che non ha altra pretesa all'infuori di quella di essere stato fatto in base all'esame più spassionato e critico dei documenti. I quali si trovano nell'archivio parrocchiale di Comero e mi vennero gentilmente favoriti dall'attuale curato di S. Silvestro, il Rev. D. Giovanni Salice, cui porgo vive grazie.

(2) Le popolazioni del Savallese o Savallesi o — che è lo stesso — l'*Università di Savallo*, sono date dall'insieme dei cinque paesi di Alone, Casto, Comero, Malpaga e Mura Savallo..

mo sorgere subito dopo l'erezione dell'oratorio o santuario (3), nonchè da una epigrafe che si legge nell'interno del santuario medesimo, sopra la porta laterale, che suona così :

PRIMO AGOSTO MDXXVII
APPARVE LA B.MA VERGINE
IN QUESTO LUOGO A BARTOLO
SILVESTRI DI AURO
QUAL ERA STRUPIO D'UN
BRACCIO E D'UNA GAMBA
E GLI DIEDE MIRACOLOSA-
MENTE LA SANITÀ.

Explum antiq. tabelae an. 225 (4)

Per quante indagini abbia fatto non mi fu possibile trovare ulteriori argomenti per stabilire meglio e rafforzare le fonti e il valore storico dell'apparizione di Maria SS. sopra Auro, la quale apparizione fu precisamente quella che diede origine al nostro santuario.

Difatti dicono i documenti che all'indomani del fatto miracoloso le popolazioni savallesi, per esternare e perpetuare la propria gratitudine alla Vergine pel concesso beneficio, pensarono di erigere un oratorio nel luogo stesso dell'apparizione.

Allo scopo il 4 Marzo 1531 inviarono al Vescovo di Brescia Antonio Gazaroli e Gasparo Silvestri per ottenere la debita licenza d'erezione. La quale veniva concessuta

(3) Tale regola della Confraternita, raccolta in unj elegantissimo manoscritto dell'epoca, in scrittura gotica incomincia appunto così: «*Al nome della Sactissima Trinità Padre fiolo et Spu Scto et de la Beatissima Vergine: Essendo parso la gloriosa Vergine Santa Maria nell'anno 1527 al 1 Auosto in Savalo sopra la terra di Auro di Val di Sabio, teritorio de la iclità città di Bressa, et fabricatosi la ghiesia... a parso a quelli massari de ditta ghiesia voler anco dar principio di far anco la presente Riegola etc.*».

(4) Trascritta quindi e collocata nell'anno 1749.

dal Vicario generale Mons. Mattia Ugoni Vescovo di Favagosta in data 1 giugno dello stesso anno.

E' da notarsi qui che dietro istanza dell'arciprete di Savallo D. Girolamo Gambarino l'oratorio veniva annesso e incorporato fino dalle sue origini alla Pieve di Savallo, assieme alle elemosine e legati che sarebbero stati fatti per l'erigendo santuario, offerte tutte che si dovevano conservare in una sola cassa a due chiavi, di cui una spettava al suddetto arciprete e l'altra ad un'altra persona, delegata appositamente a ciò dall'Università di Savallo.

I due avevano il diritto di disporre di tutti i beni per provvedere alla fabbrica e a tutto l'occorrente per l'oratorio (paramenti, calici, messali, luminari etc.), salvo il dovere di rendere conto ogni anno all'Ordinario del proprio operato.

Ottenuto il permesso di erezione si pose mano subito all'innalzamento tanto desiderato dell'oratorio, che dovette essere condotto a termine in breve tempo (5).

Alle spese di erezione concorsero unanimi tutti i cinque paesi del savallese e così si ebbe l'attuale santuario di Auro.

Questo, come si esprimeva Mons. nostro Vescovo Giacinto Gaggia nella visita pastorale al Santuario del 15 luglio u. s., «merita veramente di essere veduto».

E' a una sola navata con due altari laterali. Sull'ancona dell'altare maggiore campeggia il fatto dell'Apparizione: la Vergine che guarisce lo storpio Bartolomeo Silvestri (opera della scuola del Moretto?), e su quella del-

(5) Stando ad alcuni documenti l'oratorio si finiva di edificare in questo stesso anno 1531 da cui data il decreto d'erezione. A noi sembra però che i compilatori di quelle memorie nel dare la data dell'avvenuta erezione oppure quella del decreto di erezione dell'oratorio siano incorsi in uno di quei molti errori di cronologia che si riscontrano nella stessa raccolta stampata degli *Atti del Santuario*. Errori tutti, i quali — sia dell'ora una volta per sempre — noi possiamo tutt'al più rilevare, ma correggere quasi mai.

l'altare laterale di sinistra vi ha il magnifico *S. Antonio abate* indubbiamente del Moretto. Nel tabernacolo dell'altar maggiore si custodisce un'altro bel quadro dove è dipinta la Vergine col Bambino, che, a giudizio degli intelligenti dovrebbe essere della scuola di Raffaello. Tanto poi nell'ancona dell'altar maggiore come nello splendido pulpito si ammirano i migliori intagli in legno del sec. XVII, opera dei Zambelli (Boscai) di Levranghe.

Il santuario veniva dedicato alla Madonna sotto l'antico titolo di «*Santa Maria della neve*» (5 agosto).

Sotto questo titolo sorse subito, come già accennammo, una Confraternita di uomini e di donne, arricchita di s. Indulgenze dai SS. Pontefici, allo scopo di promuovere tra i fedeli una vera devozione alla Vergine, perchè essa poi avesse a «pregar Dio per noi tutti che ne perdoni li nostri peccati» (6).

La Confraternita aveva le proprie regole, che gli ascritti dovevano scrupolosamente osservare, pena il non lucrare le annesse indulgenze, regole che il suddetto manoscritto divide in 26 capitoli anumerati, di cui io riporto qui soltanto i titoli, facendoli seguire, ove sia richiesto, da alcune parole di illustrazione.

De quelli che viverano dishonestamente possino esser cassi de la scola.

I membri della compagnia che non vivevano regolatamente si dovevano prima ammonire. In caso di non emenda si dava diritto a procedere alla cancellazione dei loro nomi dal libro della Confraternita.

De visitar la ghiesia et de andar alla Messa la Domenica et le feste comandate. È inculcata, tra l'altro, la visita quotidiana alla Chiesa.

(6) Vedi la *Regola della Confraternita*. Notisi poi che tutte le citazioni sparse qua e là nel presente lavoro sono riprodotte tali quali si trovano nelle fonti, con tutte le sgrammaticature di cui sono ripiene, e ciò per non togliere nulla alla loro ingenuità.

De star con silenzio in ghiesia. Si esige devoto raccoglimento in chiesa, pena la recita di tre *Pater* e tre *Ave*.

De far la processione et dir una Messa una dominica al mese.

De far dir un giorno al mese una Messa per l'animae delli passati della scola.

De dir ogni dì sette pater nostri et sette ave marie. A onore delle sette allegrezze di Maria SS.

Delli giorni ordinati a degiunar. Oltre che nei giorni stabiliti dalla Chiesa, era prescritto il digiuno in tutte le vigilie della Vergine. Chi ne era impedito, al posto del digiuno, doveva recitare ginocchioni cinque *Pater* e cinque *Ave* a onore delle piaghe di N. S.

Del confessarsi et comunicarsi doi volte a lanno.

De elleser doi Massari de la vila et tre consegeri, sia chi se voglia. Questi avevano l'incarico di amministrare le entrate della confraternita.

Che il capellano della ghiesia accettato (sia) in questa compagnia.

De elezer una ministra delle più antiche della schuola. Doveva vigilare sulle consorelle.

Che ogni uno debba accettare loff.º che si serà imposto.

De elezer uno che porti il confalone (nelle processioni).

Del compagnar fratello o sorella morta ala sepoltura.

De ellezer quattro homini per portar il corpo (del defunto).

De visitar li infermi do volte alla settimana. Officio questo riservato ai massari.

Del meter pace tra li fratelli o sorelle, se li fusse qualche discordia.

Che si debba accetarla compagnia in ogni persona de bona fama.

Quanto se die pagar a intrar in ditte scola.

De render li conti li Massari ogni capo d'anno.

Che non si possi far Massari se almeno uno de loro non saperà scriver.

Che venendo a morte fratello o sorella debi lassar qualche cosa per l'anima sua.

Che sia letto do volte alanno alla compagnia la presente Regola.

De obedir et osservar adimpir tutti li infrascritti capitoli.

De quelli che biastemano Idio et la Vergine Maria et li Sancti. Ogni volta che bestemmiavano contro Dio o la Vergine erano tenuti (religione d'altri tempi!) a sborsare un soldo, e, come penitenza spirituale, a recitare tre *Pater* e tre *Ave*.

De compagnar il Sanctissimo Sacramento ali infermi.

Tale raccolta di regole veniva trascritta in Venezia il 24 Febraio 1573 a spese della Confraternità e di alcuni offerenti, di cui se ne può vedere il nome nel prezioso manoscritto.

CAPITOLO II.

La giurisdizione spirituale sul santuario fino al 4 agosto 1578.
— **La stessa dopo la convenzione del 4 agosto 1578.**

Al punto in cui siamo arrivati i documenti passano a parlare della giurisdizione spirituale sull'oratorio. Ora è fuori dubbio che tale giurisdizione fino al 4 agosto 1578 fu tenuta dall'arciprete di Savallo. Difatti 1°) è certo che l'arciprete di Savallo ha avuto una tale giurisdizione fino al luglio 1557, perchè fino a quest'epoca le quattro con-

trade o «ville», come si chiamavano allora, di Comero (7) non formavano un parrocchia a sè, ma erano una parte della numerosa dispersa e parrocchia di Mura Savallo. Di conseguenza fino al luglio 1337 anche il nostro santuario era soggetto alla giurisdizione della Pieve.

2°) Nel luglio 1337 noi abbiamo, è vero, un decreto emanato sotto Paolo IV dalla S. Penitenzieria e confermato poi da una sentenza della Camera Apostolica in dato 1 Marzo 1338, decreto che divide ecclesiasticamente le sudette contrade di Comero dalla Pieve di Mura e riconosce loro il diritto di aversi un prete proprio che funga da vero parroco nella chiesa di S. Silvestro, ma non consta che tali disposizioni supreme si estendessero fino a sottrarre all'arciprete di Savallo la giurisdizione sul nostro oratorio: anzi consta precisamente il contrario.

Tale giurisdizione veniva tolta all'arciprete di Savallo per esser passata al curato delle quattro ville colla convenzione del 4 agosto 1578, stipulata alla presenza del M. R. Cristoforo Pilati, visitatore delegato di Mons. Bollani, vescovo di Brescia, tra gli abitanti di Comero, Famea e Briale da una parte, di Auro dall'altra e dell'arciprete di Savallo, D. Gio. Battista Barbiero, da una terza.

Attesa la sua importanza storica per il periodo di tempo che stiamo studiando, credo pregio dell'opera riportare dai documenti stampati dell'epoca la celebre convenzione (8).

1578, 4 Agosto.

Essendo convenuti insieme li homini delle quattro ville cioè Comero, Famea, Briale, et Auro il di sudetto avanti il Molto Rev. D. P. Christophoro Pilati Visitatore di Mons. Rev. e a questo specialmente deputato doppo l'aver udite in lungo ragionamento le raggioni et differentie di quelli de Comero da una, et di quelli de Auro dall'altra, e le pretensioni del Rever. Arciprete da Savallo finalmente si è venuto a conclusione delli infrascritti Capitoli.

Primo. Che quelli de Auro contribuiscono la quarantula nel suo Terr. solita a darsi alla Pieve con quelli di S. Silvestro cioè

(7) Le quattro contrade o ville sono: Comero, Famea, Briale, e Auro.

(8) Stampe pag. 13 e segg.

Comero, Famea et Brialo integralmente per sustentation del curato che si conduce a far la cura di S. Silvestro.

Secondo. Che li altri emolumenti, o de Fitti o de legati sia al presente disfatti alla Chiesa di Santa Maria sopra d'Auro si contribuiscono per la medesima sustentatione come di sopra.

Terzo. Che quelli de Auro siano tenuti a contribuire a qualunque spesa si farà di fabrica di Chiesa di S. Silvestro de Paramenti Ornamenti, et di Mercede di Sacerdote Curato per la sua contingente parte, se le predette cose non bastaranno per condurre un Sacerdote Curato secondo le Imposizioni de Mons. Reverendo o de suoi deputati.

Quarto. Che quelli d'Auro debbano admettere che tre delle tre Ville sudette siano in compagnia al governo della scola ch'è nella chiesa di Santa Maria, et così al meglio dell'utilità come della spesa de anno in anno in perpetuo.

Quinto. Che quelli delle tre Ville contribuiscano per la sua contingente parte alla Fabrica Ornamenti et Paramenti necessari per la chiesa di Santa Maria sopra Auro pigliando prima delle offerte, o Elemosine, et altri emolumenti della sudetta chiesa di Santa Maria, et se quelli non bastaranno si supplica come si è detto come un corpo istesso con quelli d'Auro.

Sesto. Che delli Massari che si fanno eleggere delle due scole di S. Silvestro, et Santa Maria per ogni tempo al suo governo sieno delli quattro sudetti uno per terra et abbino una chiave per uno, et rendino ogni anno i conti.

Settimo. Che quelli delle sudette tre Ville admettino sempre al governo spesa, et utilità della scola in S. Silvestro una della scola di Auro da esser eletto da quelli di Auro.

Ottavo. Che il sacerdote curato che per tempo sarà condotto a celebrare o fare cura d'anime nella chiesa di S. Silvestro senza alcuna contradizione di quelle tre ville sudette vadì a celebrare Messa nella chiesa di Santa Maria sopra d'Auro ogni seconda domenica del mese, tutte le feste dedicate alla B. M. V. et le vigilie di quelle, et doi dì de ciascuna settimana cioè il Marti et il Sabato non impedito, et essendo impedito in quelli giorni un altro giorno in supplimento, et medesimamente dir Vespro nella chiesa predetta, nè Sabbati nè le Vigilie della Madonna et nè giorni festivi che vi averà detto Messa tutto il resto del tempo celebri Messa, et altri divini officii nella chiesa di S. Silvestro ove si administrano i Sacramenti. (9).

(continua)

GIACINTO BIANCHI

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserve L. 1029.728.55

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERITI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Pel depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

„ 0,30 „ „ „ 6 mesi

„ 0,20 „ „ „ 3 „

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Nuove pubblicazioni:

D. I. SCHUSTER. Liber Sacramentorum. Note liturgiche sulla storia del Messale Romano. Torino, ed. Pietro Marietti 1920: sono usciti i primi tre volumi di quest'opera utilissima, se ne attendono presto gli altri che la completeranno.

I. NOVAL. Commentarium Iuris canonici. Torino, P. Marietti 1920. vol. IV. *de Processibus* vol. I. *de Iudiciis* prezzo L. 20. E' la prima parte di un'opera vasta e nuovissima di scienze canoniche.

Officium maioris hebdomadae editore P. Marietti di Torino, (via Legnano 23) splendida edizione in rosso e nero. L. 12.50 in tela.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingomb.